



Lo Stato etico di Sirchia

Data
Autore

03 febbraio 2005
admin

Il ministro della Salute Girolamo Sirchia intervenendo alla trasmissione 'Il Diario' di canale 5:

"Stiamo meditando sul come limitare la pubblicità di alcolici ai minori, ma abbiamo il grande problema che la vendita di alcol in Italia è consentita e quindi dovremo trovare la maniera di vietarla". Sirchia ha quindi sottolineato che il consumo di alcolici nel nostro Paese è "in costante diminuzione nella popolazione adulta, ma è in aumento nella popolazione al di sotto dei 16 anni, e quella dei giovanissimi - ha precisato - è anche la fascia di soggetti che più risentono dei danni dell'alcol". Il problema, ha quindi rilevato Sirchia, è che "i giovanissimi sono preda dei messaggi della pubblicità: Si identifica il divertimento e lo stare insieme con il bere e alla fine si beve perché non si riesce più a godere dello stare insieme senza consumare una bottiglia di alcolici". (ANSA).

Queste iniziative apparentemente notevoli sollevano rilevanti questioni etiche sul piano del ruolo dello stato e dei valori di libertà individuale. Ben si comprende che il confine tra proibire la pubblicità per l'alcol e quella pro sughi o altri piaceri della vita è davvero molto labile. Se si può accettare che uno stato reprima l'abuso di sostanze in situazioni in cui esse diventino pericolose per terzi è davvero molto pericoloso limitare il ricorso a comportamenti che non rappresentano un rischio per la comunità, ma per il singolo. L'uso obbligatorio del casco e delle cinture è su questa linea. A meno che non si ritenga giusto proibire comportamenti forieri di danno economico per lo stato che deve comunque sostenere i costi per curare quelle condizioni morbose che possono derivare da questi comportamenti. Ma il rischio in realtà è molto più grave. Inevitabilmente, sottacendo o dichiarandolo tra le righe, lo stato conferisce una patente di virtù a certi cittadini e addita alla pubblica disapprovazione altri che praticano comportamenti giudicati pericolosi per la salute o per altro valore sociale come ad esempio il lavoro. Le discriminazioni che possono far seguito a questi giudizi impliciti delle istituzioni su alcuni cittadini sono sempre dietro l'angolo come purtroppo la storia ci insegna. C'è sempre qualcuno che pensa di sapere cosa sia bene e cosa sia male per tutti e come va a finire di solito lo dovremmo avere ben imparato.

Luca Puccetti

Commento di Renato Rossi

È sempre un discorso difficile e spinoso perché si contrappongono due esigenze etiche (se vogliamo chiamarle così): da una parte la libertà del singolo (lasciando perdere per un attimo i minori) di adottare anche comportamenti pericolosi o che potrebbero diventare tali (bere, fumare, non allacciare le cinture ma anche abbuffarsi o ricorrere all'uso di droghe) e dall'altra l'esigenza della collettività di salvaguardare se stessa (guida in stato di ubriachezza, comportamenti delittuosi per procurarsi la droga, limitare i danni del fumo e della superalimentazione ecc). Non credo che esista una soluzione: teoricamente la libertà di un individuo dovrebbe avere come limite quello di non ledere la libertà di un altro individuo e di non provocargli dei danni.

Ritengo che sia sostanzialmente giusto che uno Stato prenda delle decisioni come vietare il fumo in luoghi pubblici o disciplinare la pubblicità degli alcolici. Sicuramente vanno tutelati i più deboli come i minorenni, anche se vi è da discutere se tali misure siano poi in grado di cambiare modelli comportamentali che probabilmente solo in parte risentono della pubblicità e che in larga parte prendono origine da modi di vivere e di pensare radicati nella società. D'altra parte credo anche che un individuo maggiorenne, in piena coscienza, abbia tutto il diritto di fumare o di bere un bicchiere di grappa purché il suo comportamento non sia di nocimento agli altri. A meno che non si ritenga di dover proibire ogni comportamento a rischio, anche solo individuale, nel qual caso si dovrebbe intervenire sul paracadutismo, su chi pratica la boxe o il free climbing o quant'altro.

Il dibattito tra proibizionisti e antiproibizionisti sulle droghe non penso avrà una composizione perché le due esigenze (libertà dell'individuo e tutela della collettività) sono per molti versi tra loro in contrasto.

Il discorso, in questo genere di problematiche, tende sempre a radicalizzarsi da una parte e dall'altra mentre la giusta via (o forse, meglio, la meno sbagliata) dovrebbe essere nel mezzo e nel buon senso.

Il pericolo di uno stato leviatano che impone modelli di comportamento standardizzati ritenuti giusti e addita al pubblico disprezzo chi devia, come segnalato da Luca, esiste.

Non si può comunque non notare che vi è una specie di ipocrita schizofrenia perché da un lato le istituzioni demonizzano per esempio il fumo e l'alcol ma dall'altro è lo stesso Stato che guadagna dalla vendita delle sigarette e dei liquori. Non sarebbe anche questo un modo di agire meritevole di essere pubblicamente stigmatizzato?